

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei Deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, sulle azioni svolte dal Ministero delle attività produttive in relazione alle situazioni di crisi industriali verificatesi negli ultimi anni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, sulle azioni svolte dal Ministero delle attività produttive in relazione alle situazioni di crisi industriali verificatesi negli ultimi anni. In particolare, l'intervento del ministro avrà ad oggetto la conduzione delle imprese in difficoltà, passate in amministrazione straordinaria, ai sensi della legge n. 95 del 1979 (così detta legge Prodi), e successive modificazioni. Comunico ai colleghi che il ministro

ha depositato presso i nostri uffici una documentazione di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna. Cedo quindi la parola al ministro per la relazione introduttiva.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor presidente, onorevoli colleghi, sono qui per riferirvi sull'azione che svolge il Ministero delle attività produttive in relazione alle situazioni di crisi aziendale verificatesi negli ultimi anni, così come mi è stato richiesto nella lettera di cortese invito del presidente Tabacci.

Consentitemi però di inquadrare questo tema nella più generale politica del Ministero delle attività produttive, o — come in forma abbreviata qualcuno usa dire — nella politica industriale del paese, la quale ha una proiezione macroeconomica ed un'altra microeconomica.

La politica macroeconomica è stata sin qui realizzata attraverso leggi e decreti che voi stessi avete contribuito ad emanare: sono quattordici quelli di iniziativa del Ministero delle attività produttive. Sei provvedimenti riguardano la riforma complessiva del mercato energetico nazionale, uno la riforma RC auto, un altro il *made in Italy*, il marchio e la contraffazione; un altro — il disegno di legge sulla internazionalizzazione — sta per essere varato; due leggi sono state dedicate alla politica di ristrutturazione della grande e media impresa in crisi.

Infine, occorre richiamare i codici di razionalizzazione, di semplificazione, e di riordino — non si tratta di testi unici ma,

appunto, di « codici » - , un vero e proprio *corpus juris*, costituito dal codice dei consumatori, il codice della proprietà industriale, il codice delle assicurazioni e prossimamente, il codice degli incentivi e il codice dell'internazionalizzazione (da non confondere con il diverso disegno di legge sulla internazionalizzazione), già predisposti dal Ministero.

È un volume di attività molto significativo, senza richiamare, ovviamente, i decreti ministeriali, i regolamenti, gli atti amministrativi di grande importanza come l'accordo sui prezzi con la media e grande distribuzione - il quale ha contribuito ad assicurare all'Italia un tasso di inflazione più basso della media europea - oppure l'accordo tra ANIA e consumatori, con cui si è fatto in modo che il tasso di incremento medio delle tariffe RC auto, arrivato al 18,4 per cento nel gennaio 2002, sia oggi pari allo 0,8 per cento.

Quanto all'effetto delle leggi di riforma del mercato energetico, che insieme abbiamo elaborato, siamo non solo pressoché riusciti - lo si potrà dichiarare definitivamente alla fine di questo anno - a bloccare l'incombente rischio di *black out*, ma anche a contenere il prezzo dell'energia. Presidente, stime accurate dimostrano che - alla luce delle nostre riforme - se il prezzo del *brent* fosse rimasto al livello del 2003 - anziché aumentare in misura assai considerevole - il prezzo medio di borsa nel 2004 sarebbe stato di 50,7 euro a megawatt, contro i 60,7 della tariffa amministrata nel 2003. Il valore non è stato questo solo in ragione della crescita così consistente del prezzo del petrolio. In tal senso, l'effetto delle riforme varate insieme va misurato correttamente, a mio avviso, *ceteris paribus*, a parità del prezzo del *brent*. Tutto ciò è politica industriale « macro », che dunque esiste in questo paese, nonostante sovente qualcuno sostenga il contrario, forse pensando ad una politica delle partecipazioni statali o a qualcosa di analogo.

Poi vi è il grande capitolo della politica industriale microeconomica, le cui rami sono numerose, a partire dalla politica delle autorizzazioni per la costru-

zione di nuove centrali o interconnessioni, dalle missioni commerciali e gli accordi con gli altri paesi (da ultimo Cina, India, Russia). La politica degli incentivi è anch'essa politica microeconomica, e possiamo considerare tali la politica di tutela dei consumatori, e le politiche di settore (tessile, abbigliamento, calzaturiero - per il quale ci stiamo battendo in modo molto fermo in sede europea - aerospaziale, chimico, siderurgico, automobilistico).

Questo è il quadro complessivo della politica industriale « micro », che si sta portando avanti. A tale contesto appartiene il tema specifico per il quale sono stato invitato ad intervenire in questa sede, la politica verso le imprese in crisi, la quale segue, a sua volta, due linee di azione.

Innanzitutto, vi è il commissariamento, sostanzialmente disciplinato da quattro provvedimenti normativi: il primo, la legge n. 95 del 1979, ha introdotto l'istituto stesso del commissariamento; al secondo intervento si è provveduto con il decreto legislativo n. 270 del 1999. Infine, occorre richiamare le due cosiddette leggi Marzano, la legge n. 39 del 2004 e la n. 166 dello stesso anno, che si distinguono dalle precedenti per aver velocizzato i procedimenti, ed aver definito come obiettivo non la liquidazione ma la ristrutturazione delle imprese in crisi: questa è tipicamente politica microeconomica.

Molteplici ipotesi, e numerose illusioni sono state avanzate sull'attuazione di questi provvedimenti dal punto di vista della procedura amministrativa.

Come sapete, quando il tribunale dichiara lo stato di insolvenza di un'impresa il ministero, ai sensi della ricordata legge n. 270 del 1999, doveva designare uno o tre commissari, a seconda della richiesta del tribunale. Invece, in base alla cosiddetta legge Marzano, deve esserne indicato soltanto uno, perché si è preferito evitare che, come a volte è accaduto, le discussioni tra i tre commissari rallentassero il processo di risanamento dell'impresa. I commissari sono designati dal ministero e nominati dai tribunali. In due casi, se ben ricordo, il tribunale ha segnalato al mini-

stro l'opportunità di modificare la designazione e il ministro, puntualmente, l'ha modificata. Rammento un caso di possibile conflitto di interesse riguardante il commissario da me designato in una procedura.

Quanto alle persone sulle quali orientare la scelta, la Direzione generale competente del Ministero delle attività produttive dispone di una importante banca dati contenente i nominativi di professionisti - in genere, si tratta di legali, commercialisti, professori universitari o *manager* - continuamente implementata da candidature volontarie che pervengono al ministero, corredate da *curricula*. La Direzione generale sottopone al ministro da tre a sei *curricula*, a seconda che il tribunale chieda l'indicazione di uno o di tre commissari, affinché lo stesso tribunale, dietro designazione del ministro, possa nominarli commissari giudiziari. È il ministro, cioè, che sceglie, in base alla lista proposta dalla Direzione generale, i nominativi da designare al tribunale. È questo a nominare. Questa procedura era seguita in base alla legge n. 270 del 1999.

In base alla cosiddetta legge Marzano - scusate la auto citazione piuttosto fastidiosa ma è necessaria per motivi di brevità - il ministro nomina direttamente il commissario straordinario. In altri termini, non si passa attraverso la nomina di un commissario giudiziario e, successivamente, di un commissario straordinario ma il ministro nomina direttamente il commissario straordinario attraverso un decreto che è inviato al competente tribunale. Anche questa nomina avviene sulla base di una proposta proveniente dalla Direzione generale e contenente una terna di possibili candidati. La finalità per la quale il ministro procede direttamente alla nomina è quella di accelerare la procedura. Infatti, se devono trascorrere tre mesi, durante i quali si svolge l'attività dei commissari giudiziari, prima di nominare il commissario straordinario, è evidente che il tempo che passa è molto e quanto maggiore sarà il ritardo, tanto più grave sarà la situazione dell'impresa in

crisi che, tra l'altro, perde quote di mercato. L'obiettivo era quello di velocizzare la procedura.

La scelta del ministro sui candidati proposti dalla Direzione generale è ispirata esclusivamente a principi di competenza e di professionalità. Sfido chiunque a contestare, sotto il profilo della competenza e della capacità professionale, qualcuna delle designazioni da me effettuate. Alcuni commissari nominati da precedenti governi per altri commissariamenti sono stati da me designati, e, quindi, nominati, per nuovi commissariamenti. Il ministro che vi parla si è trovato nella condizione di dover intervenire, in una congiuntura economica molto difficile, per ben 72 imprese. Dunque, sono stati nominati molti commissari per salvare imprese. Tuttavia, oltre a ciò bisogna ricordare che la legge n. 273 del 2002 ha stabilito la sostituzione di vari commissari in carica, a motivo dal fatto che, in molte situazioni, la procedura commissariale si protraeva da molti anni, in alcuni casi anche per decenni. La *ratio* della legge citata era quella di nominare nuovi commissari - perciò, ho proceduto alle nomine secondo la procedura descritta - i quali, però, sono sottoposti all'obbligo di completare la procedura entro due anni dalla nomina. Questo è un altro provvedimento volto ad accelerare le procedure ed a salvare le imprese con minori difficoltà di quante altrimenti se ne incontrerebbero, considerato che un'impresa, ove rimanga sottoposta a questa procedura per dieci anni, esce completamente e definitivamente dal mercato.

I commissari liquidatori attualmente operanti sono 50, in base alla legge n. 95 del 1979; in base alla legge n. 270 del 1999, invece, operano 56 commissari straordinari che, in larga parte, hanno sostituito i predecessori; infine, in base alla cosiddetta legge Marzano sono stati nominati tre commissari straordinari. Il numero dei commissari, dovuto sia alla legge della sostituzione di quelli già in carica, sia alla congiuntura economica difficile, costituisce l'unica differenza rispetto all'operato dei precedenti governi. Le procedure seguite dal ministro delle attività

produttive attualmente in carica, infatti, sono esattamente identiche a quelle seguite dai ministri dei precedenti governi; non c'è alcuna differenza: dalla dichiarazione dello stato di insolvenza conseguono le proposte da parte della Direzione generale, la designazione da parte del ministro e, infine, la nomina da parte del tribunale. Si tratta, lo ripeto, della stessa procedura seguita anche dai precedenti governi; la differenza è nel numero dei commissari che sono stato costretto a designare.

Ritengo opportuno sappiate che da parte della Direzione generale competente del Ministero delle attività produttive vi sono state lettere, circolari, direttive; nel complesso otto, sette delle quali precedenti ad una lettera di preoccupazione redatta da una funzionaria del Ministero. In altri termini, sette di queste iniziative sono precedenti a quella lettera. Queste iniziative erano finalizzate a serrare i controlli sulla gestione e, in particolare, sui costi delle procedure. Attualmente, tali costi devono essere approvati previamente dai comitati di sorveglianza. È stata richiesta - e, naturalmente, tale richiesta è rispettata - una relazione semestrale sull'attività dei commissari, i cui compensi sono generalmente inferiori alle tariffe stabilite dagli ordini professionali.

Per quanto riguarda i consulenti, sono ricercati dai commissari e da essi nominati (certamente non dal ministero). Gli stessi commissari, però, sono stati invitati a concordare con i consulenti i minimi tariffari. Vi sono varie direttive in questo senso.

Quello dei prezzi di vendita delle imprese, o di parti di esse, costituisce uno degli aspetti più difficilmente prevedibili a tavolino. Infatti, i prezzi sono fissati dal mercato, sempre sulla base di gare e sempre sulla base della massima trasparenza. Troverete esposte nel sito *Internet* del Ministero delle attività produttive tutte le procedure di gara e le relative condizioni. Questa è una novità rispetto al passato.

Quando, però, un perito fissa una stima iniziale a tavolino, questa non può essere

altro che una cifra orientativa, perché è il mercato a fissare, sempre previo bando di gara, il prezzo: ma se si opera in una condizione congiunturale difficile, ciò certamente non favorisce una lievitazione dei prezzi di cessione. E poi si tratta di imprese in stato di insolvenza. Quindi, congetturare a tavolino quello che sarà con sicurezza il prezzo finale di cessione è un grande azzardo, anche dal punto di vista della metodologia economica. In genere, nel settore della distribuzione commerciale il prezzo è risultato inferiore alla stima in modo significativo, in quanto in questi casi l'*asset* principale dell'impresa è costituito dall'avviamento, il quale, durante la gestione commissariale delle imprese, via via che passa il tempo perde valore. È nel settore commerciale che si sono verificati prezzi di cessione inferiori alla stima.

Nel 2000, quindi con altro governo, il valore della Carabelli fu stimato essere di 7 milioni 686 mila euro, ma fu venduta per un prezzo pari a poco più della metà, ossia 4 milioni 131 mila euro. Dal 2001 in poi, con il nuovo Governo, in almeno dieci casi si è verificato l'opposto: prezzi di cessione più alti. Ricordo il caso della società Cirio-De Rica, che secondo la stima è stata valutata inizialmente 76 milioni di euro, ma è poi stata ceduta a 122,8 milioni di euro. Ciononostante, anche l'attività di commissariamento della Cirio-De Rica è stata oggetto di critiche. A me pare chiaro che l'unica informazione che conta è quella rappresentata dai risultati delle tante gestioni di crisi aziendali che mi sono trovato a dover affrontare. Fino ad oggi si è riusciti ad ottenere in quasi tutti i casi la ristrutturazione e la continuità aziendale delle imprese e, ciò che mi è sempre stato più a cuore di ogni altra cosa, il salvataggio della quasi totalità dei posti di lavoro. Secondo me è su questa base che si può costruttivamente esercitare l'analisi di questa politica, difficilissima da applicare in questa fase congiunturale.

Tuttavia, nel caso di crisi aziendali non si usa soltanto lo strumento commissariale, perché il Ministero delle attività produttive segue anche un secondo filone

di politica industriale di fronte ai casi di crisi di impresa. È questo il caso delle aziende che non sono ancora dichiarate in stato di insolvenza pur presentando evidenti difficoltà, i cui azionisti, manager o rappresentanze sindacali, separatamente o congiuntamente, vengono a sottoporre agli uffici del ministero i loro problemi. In questi casi il ministro si dà carico di aiutare queste imprese a superare il momento di difficoltà. È tenendo conto di tutto ciò che arriviamo al numero di 72 imprese, solo in alcuni casi commissariate. Quasi tutte queste 72 vertenze sono state positivamente risolte o avviate a soluzione. Si tratta di circa 50 mila posti di lavoro, che la politica industriale microeconomica ha salvaguardato. I numeri sono così suddivisi regione per regione: in Campania 5216 lavoratori; in Basilicata 466; in Toscana 4000; in Puglia 430; in Sicilia 748; in Sardegna 142, in Abruzzo 1200; nel Lazio 2022; in Umbria 4298; in Emilia Romagna 488, in Veneto 2242; in Liguria 3110; in Lombardia 1013; in Piemonte 4230.

Voglio segnalare un ultimo punto: queste imprese in difficoltà tendono ad appartenere prevalentemente ad alcuni settori produttivi. Personalmente ho notato una certa prevalenza delle telecomunicazioni, dell'informatica strumentale e del tessile. Non sto però dicendo che tutte le imprese in difficoltà appartengano a questi tre settori. A mio avviso, questo conferma che la nostra economia ha problemi in alcuni settori, ma non è un'economia complessivamente in declino. In questo mi dichiaro totalmente d'accordo con il Presidente Ciampi. I problemi riguardano soprattutto i tre settori che ho indicato prima ed i settori dell'abbigliamento e del calzaturiero, ma il tasso di sviluppo della nostra economia è grossomodo simile a quello dei paesi europei che si confrontano con il nostro reddito medio *pro capite*, perché è chiaro che i paesi che partono da redditi *pro capite* simili a quelli che noi avevamo negli anni cinquanta hanno un tasso di sviluppo simile a quello che avevamo in quegli anni. Il nostro tasso di inflazione, secondo i dati dell'ISTAT e non di altri immaginari istituti, è dell'1,9

per cento ed è inferiore alla media europea. Le esportazioni nel 2004 sono aumentate del 6 per cento. È vero che l'Italia ha perso quote di commercio mondiale, il processo è cominciato esattamente nel 1996 e da allora abbiamo perso l'1,5 per cento del commercio mondiale; ma questo nel corso degli anni è cresciuto all'incirca del 50 per cento. Noi abbiamo perso un punto e mezzo di quota di una torta che è aumentata del 50 per cento.

Voglio anche ricordare che importanti imprese estere in questi ultimi mesi esprimono il desiderio e svolgono iniziative per acquistare imprese italiane: i russi con la Lucchini, gli indiani con la Videocolor, i giapponesi con la Manzoni e potrei continuare ancora. Ciò sta dimostrare che il sistema Italia, che da un lato vede aumentare le esportazioni e dall'altro suscita l'attenzione di iniziative di investimento da parte di altri paesi, deve pur avere una sua competitività.

Voglio chiudere questa esposizione dicendo che mi impegno sino in fondo e che, come dimostrano gli allegati che ho consegnato, i risultati ci sono, però in questo paese capita spesso che i risultati positivi vengano letti con «occhiali» che, invece, stranamente li rappresentano come negativi.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione. Do la parola ai colleghi che intendano porre delle domande o chiedere chiarimenti.

SERGIO GAMBINI. Vorrei fare alcune considerazioni generali e poi avanzare una richiesta sulla prosecuzione dei nostri lavori. Il tema che affrontiamo nel corso di questa audizione, come ha detto anche il ministro, è particolarmente importante per il nostro sistema produttivo perché nel corso degli ultimi anni - non mi addentro sulla valutazione del declino o meno ma anch'io condivido le parole del Presidente della Repubblica, anche se, rispetto al ministro, vedo il bicchiere mezzo vuoto, anzi molto più vuoto, rispetto a quello mezzo pieno da lui descritto - si sono fortemente accentuate le questioni su

come gestire le crisi industriali che si sono susseguite nel nostro paese. Come sappiamo alcune sono di enormi dimensioni (Parmalat, Volare) ed altre di dimensioni inferiori, cioè non sono rientrate nei limiti stabiliti con i due decreti-legge che, per comodità, chiamiamo Marzano 1 e Marzano 2.

La gestione delle crisi industriali, soprattutto in assenza della riforma del diritto fallimentare, diventa una questione decisiva per tutelare il patrimonio produttivo del nostro paese, la sua qualità, i posti di lavoro in alcuni casi e le aree territoriali che dipendono in modo esclusivo dalla presenza di questi impianti produttivi. Dovremmo fare una valutazione sulle scelte che sono state compiute, su come è stato guidato e gestito l'intervento straordinario nell'ambito di queste crisi. Come lei ha ricordato, la suddivisione è fondamentale in tre fasce. Innanzitutto la fascia delle gestioni che sono legate alla prima legge Prodi, modificate attraverso l'intervento della legge n. 273 del 2002, che venne approvata proprio per riformare tale provvedimento e che portò a sostituire i vecchi commissari con i nuovi, con l'intendimento di concludere la gestione di quelle amministrazioni straordinarie che si prolungava da troppo tempo. Sono passati 2 anni e, quindi, si potrebbe fornire il primo elemento di valutazione sui risultati raggiunti dalle 70 gestioni che originano dall'intervento della legge n. 273 del 2002. L'articolo 7 di tale legge venne approvato proprio per concludere le gestioni straordinarie che venivano considerate troppo lunghe. Credo che a due anni di distanza dovremmo avere gli elementi sufficienti - questo è il primo interrogativo sul quale volevo avere una risposta - per poter valutare che cosa sia accaduto della gestione dei 70 casi, che nel corso degli ultimi 2 anni sono stati gestiti dai nuovi commissari da lei nominati.

Il secondo gruppo riguarda, invece, le 56 aziende - con riferimento al provvedimento che io ho definito « Prodi-bis » e che lei definisce « D'Alema », cioè quello del 1999 -; in gran parte si tratta di situazioni che si sono verificate dopo il

2001 perché l'accelerazione delle crisi industriali si è prodotta nel corso di quest'ultimo periodo. Rispetto a questi 56 casi, che situazione ci troviamo di fronte per gli esiti delle crisi che abbiamo affrontato attraverso le amministrazioni straordinarie? Tale questione è importante perché, come lei ricorderà benissimo, sono indicate due modalità, cioè la ristrutturazione e la dismissione di queste imprese.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Purtroppo ne esiste anche un'altra!

SERGIO GAMBINI. Infatti, esiste la possibilità che si ritorni nel fallimento. Insisto su questo aspetto - tra l'altro, vorrei approfondire il documento da lei consegnato, per questo chiedevo di poter organizzare i nostri lavori - perché in questi casi la scelta dei commissari è decisiva per indirizzare la procedura di amministrazione straordinaria. Non è un caso che nella legge n. 270 del 1999 (la Prodi-bis o D'Alema che si preferisca) vi fosse la previsione di un regolamento sui requisiti di professionalità e di onorabilità dei commissari, ma domando per quale motivo questo regolamento non sia stato ancora adottato. Come lei sa, nel testo presentato all'attenzione del Consiglio di Stato non c'erano solo i requisiti di professionalità relativi ad un profilo fallimentare ma anche manageriale. Tuttavia, quel regolamento non è stato adottato, mentre si è continuato a nominare i commissari secondo profili che a noi sembrano principalmente legati al carattere fallimentare e non manageriale. Rimane comunque la domanda sui motivi della mancata adozione del regolamento, così come della mancata approvazione del regolamento sui compensi dei commissari straordinari, che invece era previsto sempre nel decreto legislativo n. 270 del 1999.

Queste domande e le relative risposte mi appaiono essenziali per valutare il documento che lei ci ha consegnato e che vorrei cercare di approfondire, anche alla luce dell'esito delle gestioni di amministra-

zione straordinaria - non mi riferisco tanto alle polemiche di questi giorni quanto a ciò che sembra essere emerso negli ultimi mesi -, apparentemente orientate in direzione della cessione piuttosto che della ristrutturazione aziendale, alla quale invece fanno riferimento i dati da lei forniti.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Lei sta sollevando molti problemi, onorevole Gambini.

PRESIDENTE. Inviterei il collega Gambini a concludere il proprio intervento.

SERGIO GAMBINI. Signor presidente, ritengo sia necessario, da parte mia, esaminare in dettaglio il fascicolo che ci è stato distribuito, per poter incardinare con maggiore profitto le domande che sino ad oggi le ho posto, atteso che quanto lei è andato sostenendo nel corso di questa audizione sembrerebbe andare in direzione esattamente contraria alla convinzione che mi sono formato sull'esito delle procedure di amministrazione straordinaria. Vorrei pertanto approfondire maggiormente il documento in distribuzione.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Se il presidente mi consente, posso chiarire subito la questione.

PRESIDENTE. Signor ministro, la inviterei a replicare al termine di tutti gli interventi, dando modo agli altri colleghi di porre eventuali domande.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Come vuole, signor presidente.

SERGIO GAMBINI. Oltre alle domande che le ho precedentemente rivolto, signor ministro, vorrei porle una questione ulteriore sull'ispezione svolta dal Ministero della giustizia: lei è a conoscenza dei risultati della stessa? Qualora la risposta sia affermativa, può riferirci qualcosa in

proposito, informandone questa Commissione, in modo che la nostra valutazione a riguardo sia più completa?

PRESIDENTE. In ragione dei ridotti tempi a nostra disposizione, prego i colleghi di limitare la durata dei loro interventi, per dare la possibilità al ministro di replicare alle domande che gli sono state poste. Sarebbe interessante che la documentazione trasmessaci dal ministro fosse approfondita dai singoli commissari; se lo riterrà opportuno, il ministro potrà tornare a riferire successivamente presso la Commissione, così che la nostra valutazione acquisisca maggiore completezza.

MASSIMO CIALENTE. Signor ministro, andando ben oltre il pessimismo del collega Gambini, le confesso di incominciare a vedere il « bicchiere », in prospettiva, decisamente vuoto.

Inoltre, non condivido la sua ricostruzione - lo dico con simpatia - degli interventi macroeconomici e microeconomici. Sicuramente, alla prossima occasione utile, quando il tempo a nostra disposizione lo consentirà, avremo modo di approfondire la questione, così che lei possa spiegarci, ad esempio, anche gli interventi nel settore aerospaziale, che ritengo versare - per alcune scelte non sono sue ma anche del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica - da alcuni anni in condizioni di difficoltà (basta solo pensare alla vicenda dell'accordo Alenia-Alcatel).

Signor ministro, l'incontro di oggi, la sua audizione, per la quale la ringrazio, verte su un problema particolare, quello dell'amministrazione straordinaria. Come lei ben ricordava, le vicende che richiamiamo bruciano sulla pelle, mordono nella carne circa cinquantamila lavoratori del nostro paese, il che vuol dire preoccupazioni, disperazione, e sovente crisi familiari. Stiamo parlando, dunque, di un argomento molto serio. Pur ringraziandola per averci distribuito questo *report* dei casi di amministrazione straordinaria, non posso esimermi dall'esprimere alcune osservazioni al riguardo. Nell'intestazione

del documento, leggo « Ufficio iniziative per le imprese in crisi » e, di seguito, « Aziende con stabilimenti su tutto il territorio nazionale. Vertenze concluse positivamente ».

Non conosco tutta la vicenda del territorio italiano ma le assicuro che non si può trarre questa conclusione per l'Abruzzo (ove i lavoratori addetti alle aziende commissariate, secondo i dati da lei riferiti, ammonterebbero a 1.200): la inviterei a richiamare gli autori di questo elaborato, poiché non mi sembra affatto che le vertenze con Flextronics e Mercker si siano felicemente risolte. Probabilmente, lei non dispone neppure, signor ministro, di un addetto stampa capace di documentarsi su cosa stia realmente accadendo in queste ore all'Aquila, a riguardo. Lei dovrà far presente questo problema, signor ministro, ai suoi collaboratori.

Quando si viene a riferire al Parlamento, non è possibile limitarsi a presentare un documento in cui si scrive che le vertenze si sono risolte positivamente, non fosse altro che per una questione di rispetto dei deputati; piuttosto, si provvede ad informarsi correttamente, anche per rispetto di 1.200 famiglie del piccolo Abruzzo e di altre aree del nostro paese.

Signor ministro, penso che lei si aspetti alcune domande proprio in ragione della preoccupazione che questa vicenda complessivamente desta, e per la delicatezza di quanto trattiamo; ritengo che se l'aspetti perché gran parte della sua relazione è stata rivolta a fornirci spiegazioni sulle procedure di nomina dei commissari, e quindi sulle modalità di vendita.

Vorrei ora soffermarmi su alcune notizie molto preoccupanti diffuse dagli organi di stampa, che mi voglio augurare lei abbia la possibilità di chiarire. Ritengo che in una vicenda come questa, questioni simili divengano particolarmente delicate. Lei ha accennato rapidamente al susseguirsi di alcune circolari interne, in seguito ad una allarmante lettera che sarebbe venuta da una dirigente del ministero, precisamente la responsabile dell'ufficio E5, quello delle amministrazioni straordinarie, dottoressa Moleti.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. No, sono circolari precedenti...

MASSIMO CIALENTE. Mi scusi, signor ministro, ma mi limito a citare notizie apparse sulle testate giornalistiche. Sicuramente, la stampa può sbagliare, ma ritengo lei abbia occasione per chiarire al meglio la questione. Vedo che lei sorride, sono felice che abbia possibilità di sorridermi, signor ministro. La responsabile di quell'ufficio avrebbe segnalato delle gravi irregolarità, manifestando serie preoccupazioni. Addirittura, ha parlato di svendita di aziende, segnalando in particolar modo il problema della notevole « concentrazione » delle nomine commissariali. Lei ha anche parlato di un *database*, probabilmente oggetto di continuo aggiornamento. Mi sembra però che la dottoressa Moleti lamenti esattamente il contrario.

La stessa riferisce anche di una « grave vischiosità » - cito testualmente - a proposito del fatto che le nomine vengano ad addensarsi su pochissimi individui, che poi, secondo le notizie diffuse dalla stampa, sembrerebbero appartenere tutti al centrodestra, in particolare Forza Italia. È chiaro, potrebbe essere anche possibile che gran parte delle migliori professionalità del paese siano concentrate in una formazione politica, la sua, questa eventualità potrebbe darsi; in ogni caso, la dottoressa Moleti invitava a svolgere un'indagine da parte del suo ufficio.

Vorrei sapere se questa indagine è stata avviata e se le risulta essere in corso anche un'indagine della magistratura, e se è vero che il direttore generale del suo ministero, il dottor Massimo Goti, sarebbe indagato e avrebbe ricevuto avvisi di garanzia. Le chiedo, inoltre, se sia possibile sapere - le riferisco ancora quanto apprendo da notizie diffuse a mezzo stampa -, di alcune registrazioni che riguardano la figura di suo fratello, se questi abbia accesso al Ministero e con quali ruoli; ancora, le domando se può dirci qualcosa a proposito della « procedura Cirio » richiamata. Vorrei, in particolare, ottenere chiarimenti riguardo alla società EnVent, nata *ad hoc*

per assicurare servizi di consulenza, e ceduta da un certo signore ad altri dopo neppure 15 giorni. Tutto questo rende la questione « vischiosa », e per queste ragioni il collega Gambini le chiedeva se fosse possibile acquisire la relazione dell'ispettore dottor Schiavon del Ministero di giustizia, che parla di « avvenuti fatti di allarmante gravità » .

Quanto alle nomine, lei dice di sfidare chiunque a trovare nomine non legate alla professionalità; io credo vi siano anche ragazzi brillantissimi nel nostro paese, al di fuori dell'università (per la ragione che non assumiamo più universitari, sebbene questo sia un altro problema). Vi è un giovanissimo avvocato, dottor Giovanni Bruno, la cui nomina addirittura - sulla base di quanto sembra possibile ricavare da registrazioni e ricostruzioni -, sembrerebbe essere divenuta oggetto di litigio tra lei ed il sottosegretario Letta. Vorrei sapere se su questa vicenda lei è stato ascoltato anche dal Tribunale dei ministri.

Infine, prima di concludere, vorrei chiedere se è vero che, in data 21 aprile 2004, da parte sua è stato nominato il signor Andrea Lazzoni, come membro della Commissione di riforma dell'amministrazione straordinaria.

Probabilmente, lei si sta preoccupando, giustamente, di riorganizzare, oltretutto di redigere il regolamento. Vorrei sapere se è vero che lei ha nominato questo signore e vorrei sapere se lei sia a conoscenza del fatto che questo signore è incappato in un arresto, il 12 novembre 2003, per una vicenda legata all'amministrazione straordinaria della Ferri Logistica e riguardo alla quale ci sono anche alcune registrazioni. Mi chiedo se, tuttora, questo signore faccia parte della segreteria dell'onorevole sottosegretario Valducci, come risulta dall'elenco del ministero. Vorrei anche che mi spiegasse se l'onorevole Valducci rientri nella gestione dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Onorevoli Cialente, dovrebbe rimanere nei limiti di tempo stabiliti.

MASSIMO CIALENTE. Non pensavo, signor ministro, si dovesse arrivare mai ad

una situazione del genere. Credo che su queste vicende debba essere fatta estrema chiarezza perché - lo ripeto - si gioca sulla pelle di lavoratori che sono a rischio. Non riferirò alla stampa abruzzese di queste vicende che lei considera concluse positivamente, perché suonerebbero veramente come offensive. La invito a far rivedere questo *report*.

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo scusa per il ritardo con cui intervengo in questa audizione ma sono stato impegnato dall'esame del provvedimento sul risparmio.

Vorrei tornare con maggiore attenzione su alcuni temi specifici, cercando di abbassare i toni su una vicenda che, in questo caso, mi pare stia diventando anche un fatto personale tra il ministro e parte dei componenti di questa Commissione. Credo ci siano altre sedi per chiarire questi aspetti.

Innanzitutto, mi risulta che ci sono almeno 20 commissari che ancora gestiscono, dopo vent'anni, procedure di amministrazione collegate alla cosiddetta legge Prodi 1. Essendo stati recuperati attraverso provvedimenti successivi, alcuni commissari, di fatto, proseguono la loro attività da almeno vent'anni, passando tra le varie griglie delle leggi che sono state approvate, mantenendo il loro ruolo in imprese che non hanno compiuto la procedura fino in fondo. La ragione sostanziale della loro presenza sembra sia quella di essere commissari a vita piuttosto che liquidatori o risanatori di alcune imprese.

Inoltre, lei ha evidenziato il fatto che soltanto in tre casi su 72 l'attività non è stata riattivata o, comunque, non sono stati mantenuti i livelli occupazionali precedenti. Sarebbe possibile avere un dato più preciso? Il dato è quello che lei ci ha descritto?

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Sì, è quello.

LUIGI D'AGRÒ. D'accordo, ne prendiamo atto. Se questo è il dato su cui concentrare l'attenzione - e non dubito che esso rispecchi la verità, anche se

l'onorevole Cialente ha fatto presente che alcuni aspetti del *report* devono essere ridisegnati — mi pare che il risultato da lei riferito, signor ministro, sia confortante.

Sono rimasto anche un po' impressionato, signor ministro, dalla sua affermazione secondo cui uno dei settori nei quali le procedure in corso sono più numerose è quello delle telecomunicazioni. Bene o meno male, i settori tradizionali e maturi subiscono maggiormente la concorrenza dei paesi emergenti; invece, quello delle telecomunicazioni dovrebbe essere un settore che, in qualche modo, ha un *appeal* con il sistema innovativo e della ricerca. Questo è un segno di debolezza, in un ambito particolare in cui il sistema Italia dovrebbe tenere o, addirittura, ampliarsi. Credo che questa circostanza preoccupi e che il Governo debba tenere conto della necessità di dare, a maggior ragione, dati significativi di questo processo e delle motivazioni che sono alla base.

Un'altra considerazione è legata all'ultima parte del suo intervento, laddove lei ha affermato che c'è una richiesta, da parte dei capitali stranieri, di acquisire imprese italiane. Credo che questo non sia un dato positivo perché ho notato — lo affermo con grande franchezza — che alcuni « gioiellini » italiani sono stati acquisiti da società straniere e diventati strumento per la sottrazione di *design* e di innovazione italiani, acquisiti dalle società madri. Molte volte, il sistema produttivo italiano rimane una subfornitura di eccellenza per aree di acquisizione dei paesi che hanno effettuato questo tipo di investimento. Questo aspetto ci fa riflettere anche su un certo tipo di capitalismo italiano che, qualche volta, fa cassa per sé piuttosto che continuare a pensare di rischiare sul mercato e di tenere testa a chi presuppone la necessità di un investimento in Italia come *shopping* del sistema privato.

Infine, lei fa riferimento alla quote che l'Italia ha perso su un mercato mondiale che è raddoppiato.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Non è raddoppiato, è aumentato del 50 per cento.

LUIGI D'AGRÒ. Mi correggo, è aumentato del 50 per cento. Però, le posso dire che per alcuni paesi europei, in particolare Francia e Germania, che hanno la capacità di competere con noi a parità di reddito, questa diminuzione sostanziale di quote di mercato è stata decisamente inferiore rispetto a quella italiana.

PRESIDENTE. Invito il ministro Marzano a rispondere alle domande formulate dai colleghi intervenuti fino ad ora.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Mi scuso con i componenti di questa Commissione ma tra breve si svolgerà una riunione sulla competitività alla quale tengo molto a partecipare e, quindi, mi dovrò allontanare.

Rispondendo all'onorevole Gambini, ricordo che ho consegnato a questa Commissione un documento, affinché i commissari lo possano approfondire, naturalmente. Perciò, mi darete atto che vi ho portato gli elementi per l'approfondimento; più di questo non posso fare.

Per quanto riguarda il regolamento previsto dalla legge del '99, noi siamo al Governo dal 2001. Nei due anni trascorsi, tra il 1999 e il 2001, tale regolamento avrebbe potuto essere emanato dal precedente Governo ma così non è stato. Per quanto mi riguarda, ho inviato tre lettere al Ministero della giustizia, cui compete il regolamento, ma ci sono osservazioni e varie difficoltà; insomma, non è cosa facile. Tuttavia, per parte mia ho sollecitato con tre lettere, lo ripeto, il regolamento e, nel frattempo, mi sono autoregolamentato, cioè mi son dato un regolamento interno.

Quanto all'indagine da parte del Ministero della giustizia, riguarda soprattutto il tribunale fallimentare di Roma. Naturalmente, non discuto sulla indagine effettuata, bisogna chiedere al magistrato che la sta effettuando; in ogni caso, riguarda il tribunale fallimentare di Roma.

Per quanto riguarda le conclusioni dell'attività di gestione, considero positivamente sia la ristrutturazione e il rilancio sia la cessione; considero negativo il fallimento. Non vedo come si debba o possa considerare negativamente il passaggio della proprietà di un'impresa da una parte ad un'altra: vendere significa questo. Anzi, se devo esprimere la mia personale idea, ritengo che normalmente proprio questo deve avvenire, perché l'azionista precedente, evidentemente, non aveva dato grandissime prove di sé. Perciò il fatto che un'impresa o alcuni suoi rami siano ceduti ad altri imprenditori non costituisce un fatto negativo.

Quando l'onorevole Gambini sostiene che nella maggioranza dei casi non si tratta di ristrutturazioni bensì di cessioni, la cosa non mi scandalizza. Considero positivo il fatto che si sia riusciti a trovare imprenditori che se la sentano di subentrare ad altri. L'unico caso negativo è rappresentato dal fallimento dell'azienda, ossia quando non si riesce a ristrutturare o cedere l'impresa. Ciò è possibile e fa parte delle leggi di mercato, ma rappresenta una minoranza assoluta dei casi.

All'onorevole Cialente devo dire con sincerità che molte delle sue considerazioni suscitano in me una profonda delusione, perché egli sta contrapponendo ai dati oggettivi che un ministro offre e lascia agli atti, notizie giornalistiche da parte di giornalisti che io considero benefattori dell'umanità, perché ad essi sarà richiesto un risarcimento danni, che io devolverò in beneficenza, per le cose che hanno detto.

Non mi aspettavo da parte dell'onorevole Cialente alcuna condiscendenza sulla valutazione politica dell'azione di Governo in quanto si trova all'opposizione, non mi meraviglio che egli non sia d'accordo. Sul settore aerospaziale, rispetto alle sue considerazioni negative, farei anche io alcune considerazioni. L'aerospaziale è diventato un settore di eccellenza di questo paese, vende il proprio prodotto a quasi tutti i paesi che esercitano una domanda in questo campo. Si vendono aerei, elicotteri e

navi a mezzo mondo. La politica aerospaziale italiana è una politica di assoluta efficacia.

Confermo i dati che ho fornito alla Commissione e sfido l'onorevole Cialente a dimostrarmi che sono infondati. Per quanto riguarda l'Abruzzo rammento che per la società Flextronics è stato siglato un protocollo di intesa, il che significa avviarsi verso la soluzione del problema. Se poi l'onorevole Cialente non è informato sui protocolli di intesa che si stipulano a Palazzo Chigi sono spiacenti per lui.

Riguardo poi alla mia vicenda personale, l'onorevole Cialente ha evitato di ricordare che vi è stata una sentenza di archiviazione del tribunale dei ministri. Onorevole Cialente, le risulta? Le risulta o no? No...

Nelle nomine dei commissari non mi interessa il colore politico, io guardo i *curricula* dal punto di vista professionale e vi assicuro che non mi farò carico di andare a vedere di quale colore politico fossero i commissari nominati dal precedente governo. A differenza dell'onorevole Cialente, questa cosa non mi interessa, mi interessa soltanto la professionalità dei commissari.

Sulla durata ventennale di certi incarichi posso dire che abbiamo scritto ai commissari, insediati in base alla legge che ho citato prima per ricordare loro che se non concluderanno il loro incarico in breve tempo sarebbero stati a loro volta sostituiti. Non mi risulta che vi siano ancora commissariamenti di durata ventennale, ma controllerò comunque.

Il settore delle telecomunicazioni sembrerebbe avere nel complesso prospettive buone, ne sono convinto anch'io, ma vi sono subfornitori del settore che hanno delle difficoltà e molte imprese che ho citato nel mio documento sono di questo tipo.

Riguardo ai capitali stranieri che acquistano le imprese italiane, a dire il vero constato che ciò accade normalmente negli Stati Uniti, ed è successo ripetutamente in Gran Bretagna, e un po' in tutti i paesi. A dire il vero non mi preoccupa molto la nazionalità dell'azionista di riferimento,

salvo che non si tratti di acquisti volti soltanto ad acquisire quote di mercato per poi lasciare sparire l'azienda, ma finora questo dato non mi risulta. Vi è stato solo un caso spiacevole della Thyssen-Krupp a Terni, ma è stato recuperato.

È vero poi che la Germania non ha perso quote di mercato internazionale, ma in questo paese la domanda interna non tira e sono perciò costretti a compensare questa mancanza con maggiori esportazioni. Come sapete il tasso di sviluppo della Germania è stato più volte negativo ed è il paese che ha il più basso tasso di sviluppo in Europa. Il Governo di centro-sinistra della Germania ha avuto come risultato il tasso di sviluppo più basso in Europa, e ce ne dispiace.

Quando appaiono sul mercato mondiale paesi giganteschi come la Cina, l'India o la Russia, poiché il totale delle quote di mercato deve essere uguale a 100, qualche quota deve ridursi a favore di questi paesi, ma non conta solo la percentuale del tutto, conta anche il tutto, che

fortunatamente si è sviluppato a grandi ritmi. Conta anche il volume del commercio internazionale cresciuto grazie anche all'ingresso sul mercato di questi paesi. Francamente credo sia positivo il fatto che questi paesi, che hanno subito redditi *pro capite* bassissimi per effetto del regime comunista che li ha governati, vedano aumentare il proprio reddito *pro capite*.

PRESIDENTE. Nell'imminenza della ripresa dei lavori dell'Assemblea ed in considerazione del fatto che vi sono diverse altre richieste di intervento, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 6 aprile 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO